



Addio a Paul Jenkins uno dei grandi astrattisti americani

Paul Jenkins è morto sabato a New York. Aveva 89 anni. Nato a Kansas City nel 1923, è stato un grande rappresentante dell'Astrattismo lirico di New York, dove ha condiviso la sua passione con Pollock e Rothko. Lavorò anche con Dubuffet, Restany e Tapié.

Sherwood e Crack: altra musica e fumetto



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

ALTERNATIVI, AUTONOMI, ANARCHICI, ANTAGONISTI: NON TUTTO MA DI TUTTO. Sicuramente indipendenti. E cioè fuori dalle il-logiche del mercato, soprattutto. Parliamo di due festival e delle produzioni a fumetti (e non solo) che lì si concentrano, passano e si esibiscono. Uno a Padova: Sherwood Festival (15 giugno-14 luglio, Parcheggio Nord dello Stadio Euganeo), emanazione della storica Radio Sherwood; l'altro a Roma: Crack! Fumetti dirompenti (21-24 giugno, Forte Prenestino), creatura di un altrettanto storico Centro Sociale. Nella «foresta» di Sherwood regna la musica e, dunque, il programma è una fitta selva di concerti (scopritelo su www.sherwood.it). Ai quali, quest'anno si aggiungono una serie di performance di disegno dal vivo che costituiranno una parte delle scenografie dei concerti. Ecco le accoppiate disegnatori-musicisti: Alberto Corradi-ZenCircus; Akab-Il Teatro degli Orrori; Laura Scarpa-Subsonica; Massimo Giaccon-Amor Fou + Maria Antonietta; Paolo Castaldi-Caparezza; Elisabetta Benfatto-Josh Wink; ZeroCalcare-I Tre Allegri Ragazzi Morti. Nelle gallerie del Forte Prenestino si autoconvocano e si mostrano singoli autori, collettivi, riviste, fanzine, editori... tutte quelle persone e realtà che ruotano attorno al fumetto e l'arte disegnata e stampata. Il titolo del festival di quest'anno, Crackpocalypse, è significativo di un momento in cui - scrivono gli organizzatori - «tutto viene giù rovinosamente» e Crack «è già oltre l'apocalisse», proponendo «quattro giorni di tempo non lineare, caotico e osmotico». Se disegno e arte la fanno da padroni con workshop di serigrafia, linografia, incisione, anche in questo festival la musica non può mancare. Per i fumettari incalliti, poi, ci sono incontri, conversazioni, critiche a cura di Paolo Interdonato. (Programma e tutto quello che c'è da sapere su www.crack.forteprenestino.net).

Il duello dello Strega

Battaglia all'ultimo voto per la cinquina

Lo spoglio delle schede ieri sera a Roma per proclamare i finalisti che si contenderanno l'ambito Premio letterario

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

BATTAGLIA ALL'ULTIMO VOTO IERI SERA TRA GLI SCRITTORI CHE IL 5 LUGLIO, AL NINFEO DI VILLA GIULIA, SI CONTENDERANNO IL SESSANTASEIESIMO PREMIO STREGA. La dozzina quest'anno era così composta: *La logica del desiderio* di Giuseppe Aloe (Giulio Perrone editore), *Il silenzio dell'onda* di Gianrico Carofiglio (Rizzoli), *Così in terra* di Davide Enia (Dalai editore), *Nel tempo di mezzo* di Marcello Fois (Einaudi),

La colpa di Lorenza Ghinelli (Newton Compton), *Malacrianza* di Giovanni Greco (Nutrimenti), *Il corridoio di legno* di Giorgio Manacorda (Voland), *La rabbia* di Marco Mantello (Transeuropa), *La scomparsa* di Lauren Armstrong di Gaia Manzini (Fandango), *La sesta stagione* di Carlo Pedini (Cavallo di ferro), *Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi* di Alessandro Piperno (Mondadori) e *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie). Come si vede in dozzina non poche le piccole e indipendenti case editrici. Ma, com'è legge, alla vigilia era dato che solo una di esse riuscisse ad affacciarsi alla finalissima. Il dubbio era: Newton Compton o Voland? La prima da molte edizioni in lizza, rivendicando il suo radicamento romano, e quest'anno particolarmente decisa a esserci, forte dei travolgenti successi commerciali, la seconda con un autore, l'esordiente settantunenne germanista Manacorda, nelle corde del «Professore» che governa lo Strega, Tullio de Mauro. Scontata

la presenza degli altri quattro, Carofiglio, Fois, Piperno, Trevi. Per tre di loro, alcuni segnali che contavano (e in teoria conteranno in cinquina) come segni aruspici: Carofiglio martedì al teatro Palladium scelto col voto collettivo da 300 allievi di 30 scuole secondarie di Roma (e qui si ricorda: come Tiziano Scarpa, come Paolo Giordano, entrambi poi benedetti dal voto nel catino di Villa Giulia...); per Trevi l'interesse di certi precisi salotti capitolini, passibile di farlo approdare in cinquina col massimo dei voti; per Piperno lo strano mix: candidato a vincere «per forza» (è Mondadori, l'anno scorso ha vinto Rcs con la Bompiani di Edordo Nesi) ma fino qui assiso su vendite non proprio scintillanti. Sicché: se Carofiglio è il candidato di sinistra (è senatore Pd) e se Piperno, diventato famoso grazie al *Foglio*, può essere (?) qualificato come candidato di destra, è questo il duello finale che si profila? Oppure tra i due a godere sarà Trevi?

Per ora, in questo premio Strega numero 66, vanno notati alcuni dettagli che denotano il clima più generale in cui esso si svolge. Sui dieci giurati che hanno sostituito quelli cui tra 2011 e 2012 si è detto addio (tra questi Biancheri, Consolo, Pagliarini, Tabucchi, Socrate), solo due donne, Daria Bignardi e Francesca Pansa. Ma d'altronde anche la cinquina è così monosessuata... Per il secondo anno Feltrinelli decide di non partecipare alla contesa. E, esaurita la febbre «anti-Casta» che per un paio d'anni ha fatto fibrillare le autocandidature, quest'anno - forse perché la febbre sta esercitandosi altrove - l'unica è stata quella di Isabella Santacroce con *Amorino* (Bompiani) che però non ha doppiato il capo. Ora, per chi indefesso continua a sperare nel miracolo di uno Strega che si ravveda e perda il suo inossidabile stile andreottiano, non c'è che da sperare nei «lettori forti», i giurati fuori dagli Amici della Domenica, nominati dalle librerie: quest'anno sono sessanta, il doppio dell'anno scorso.

La favola nera di Ornela dove ci si sente fuori dal mondo

Un ritorno al realismo magico è la cifra del nuovo romanzo dell'autrice albanese che scrive in un italiano meraviglioso

FELICE PIEMONTESE

IN PAESI COME LA FRANCIA E L'INGHILTERRA SONO MOLTISSIMI - DA DECENNI - GLI SCRITTORI PROVENIENTI DALLE PIÙ DIVERSE LATITUDINI CHE HANNO SCELTO IL FRANCESE O L'INGLESE PER ESPRIMERSI, SPESSO OTTENENDO STRAORDINARI RISULTATI (basti pensare a Kundera o a Walkott, tanto per citare solo due nomi). In Italia il fenomeno è molto più recente e ancora embrionale, con risvolti umani e letterari talvolta davvero singolari: è il caso dell'albanese Ornela Vorpsi, che ha trascorso a Tirana i suoi primi ventidue anni e vive da molto tempo a Parigi ma scrive in italiano.

Il suo primo libro, *Il paese dove non si muore mai*, pubblicato da Einaudi nel 2005 (dopo che era ap-



FUORIMONDO
Ornela Vorpsi
pagine 156
euro 13,50
Einaudi

parso in Francia) e vincitore di moltissimi premi, era un tragicomico, irresistibile racconto (con risvolti autobiografici) della vita in un paese, l'Albania, in cui ciò che si è voluto chiamare «comunismo» ha dato una delle sue più miserevole prove. L'ultimo, pubblicato dallo stesso editore e intitolato *Fuorimondo* è invece una sorta di favola noire

ambientata in un paese non meglio individuato, e i cui personaggi hanno nomi esotici come Tamar, Dolfi, Esmé, Lila, Rafi.

Vivono, tutti, sospesi tra realtà e immaginazione, tra incubi e monotona quotidianità, sul confine sottile tra «normalità» e follia, quell'andare «fuorimondo», «lontano da tutte le cose che conoscevo», come dice Tamar, la protagonista, diventando estranea a se stessa e agli altri nonostante ogni sforzo, perché «il brivido decideva secondo i suoi capricci».

Un destino di morte, quello di Tamar, con risvolti da giallo metafisico, perché ci sono ben due morti misteriose, nel racconto, in un lucido, delirante concatenarsi di fatti e di destini nel quale il lettore s'immerge con stupore e curiosità, ammaliato da una lingua di strepitosa espressività, fatta di accensioni, accostamenti inattesi, finta ingenuità, straniamenti. Una scrittura unica, come sottolinea il risvolto di copertina, «che sembra nominare ogni cosa per la prima volta», e che è l'inatteso regalo che questa giovane donna (anche bravissima fotografa) fa alla nostra lingua.

Un ritorno al «realismo magico» di qualche anno fa, ma innovativo, pieno di energia, e che dimostra come la Vorpsi sia capace di toccare con uguale felicità espressiva i registri più diversi.

Dopo 18 anni Celentano torna live all'Arena di Verona

A 18 ANNI DALLA SUA ULTIMA ESIBIZIONE DAL VIVO, ADRIANO CELENTANO TORNA A ESIBIRSI LIVE IN CONCERTO. Il Molleggiato salirà sul palco dell'Arena di Verona per due speciali performance in programma l'8 e il 9 ottobre. Così a 74 anni, dopo tanti dischi e programmi tv di successo e dopo essere stato protagonista dell'ultimo festival di Sanremo, Celentano sembra aver di nuovo voglia di esibirsi senza filtri per i suoi fan. Merito dell'amico di lunga data Gianmarco Mazzi, veronese doc e per quattro anni direttore artistico del Festival di Sanremo, che ha un contratto con l'Arena per la gestione degli spettacoli diversi da quelli classici. Gli ultimi concerti live di Adriano risalgono al 1994 con la tournée italiana ed europea, con tappe tutte sold out con chiusura a Milano. L'ultima volta del Molleggiato risale a quell'8 marzo a San Siro dove cantò *Il Ragazzo della via Gluck* per festeggiare il centenario dell'Inter, la sua squadra del cuore.